

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremliano"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

- “Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito
nel “Lai de l’Espine”*
MARGHERITA LECCO (Università di Genova) 215-229
- Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 231-258
- Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*
GIULIA BASELICA (Università di Torino) 259-269



MICHELE SOLITARIO

LA VOCE DI OMERO.

TECNICHE DELLA CITAZIONE NEI DIALOGHI

FILOSOFICI DI LUCIANO*

1. *Citazioni, adattamenti, allusioni, parafrasi*

All'inizio delle *Verae Historiae* Luciano dichiara apertamente di aver adoperato un ampio spettro di testi antichi (poetici, storici e filosofici), che non affiorano palesemente nel tessuto narrativo dell'opera se non sotto forma di allusioni, disposte in modo da sortire un effetto comico volutamente ricercato:

“τῶν ιστορουμένων ἕκαστον οὐκ ἀκωμωδῆτως ἤνικται πρὸς τινὰς τῶν παλαιῶν ποιητῶν τε καὶ συγγραφέων καὶ φιλοσόφων πολλὰ τεράστια καὶ μυθώδη

* Per le traduzioni delle citazioni greche utilizziamo (salvo casi opportunamente segnalati) Luciano, *Dialoghi*, a cura di V. Longo, Torino, UTET, 1976, 3 voll.; Omero, *L'Iliade*, introduzione e traduzione di G. Cerri, con un saggio di W. Schadewaldt, commento di A. Gostoli, Milano, Rizzoli, 1998; Id., *Odissea*, traduzione di G. A. Privitera, introduzione di H. Heubeck, Milano, Mondadori, 1991².

συγγεγραφότων, οὐς καὶ ὀνομαστὶ ἂν ἔγραφον, εἰ μὴ καὶ αὐτῷ σοι ἐκ τῆς ἀναγνώσεως φανεῖσθαι ἔμελλον.”¹

L'autore non ritiene necessario nominare esplicitamente questi testi, ma, appellandosi alla memoria del suo lettore o uditore colto, lo ritiene capace di riconoscere da sé questi riferimenti senza ricevere alcuna indicazione.² Questa dichiarazione getta luce non solo sul rapporto tra Luciano e il suo pubblico, ma anche sul metodo adoperato nella realizzazione delle sue opere, per le quali il Samosatense sembra aver scomposto, rielaborato e ricomposto numerosi testi secondo le esigenze dei vari scritti che andava componendo.³ Tra i poeti antichi un posto rilevante è riservato ad Omero, che viene adoperato in modalità e con soluzioni profondamente differenti. Il presente contributo si propone di indagare

¹ Luciani, *Verae Historiae*, in Id., *Opera*, Recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. D. MacLeod, Oxford, Oxford University Press, 1982, t. I, p. 82 (1-2). Sottolineatura nostra. Traduzione: “ciascuna delle cose narrate allude non senza forza comica a qualcuno di quegli antichi poeti, storici e filosofi, che hanno raccontato miracoli e favole in quantità e dei quali farei i nomi, se a te medesimo non si rivelassero dalla lettura”). Si veda P. von Möllendorff, *Auf der Suche nach der verlogenen Wahrheit. Lukians Wahre Geschichten*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2000, pp. 43-51.

² Al contrario, la citazione di nomi di poeti, storici e oratori, a chi non possiede una conoscenza pregressa, risulterebbe inutile fonte di turbamento. Cfr. Luciani, *Pseudologista*, in Id., *Opera*, cit., t. III, p. 139 (15): “εἶπον ἂν καὶ τοὺς πρὸ ἡμῶν κεχρημένους τῷ ὀνόματι, εἰ μὴ καὶ ταύτη σε διαταράξειν ἔμελλον, ξένα σοι καὶ ἄγνωστα ποιητῶν καὶ ῥητόρων καὶ συγγραφέων ὀνόματα διεξιῶν”. Traduzione: “Avrei citato quelli che hanno adoperato la parola prima del nostro tempo, se non fossi stato certo di turbarti anche così, facendoti una rassegna di nomi a te estranei ed ignoti di poeti, di oratori e di storici”. Si veda M. Weissenberger, *Literaturtheorie bei Lukian. Untersuchungen zum Dialog Lexiphanes*, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1996, pp. 54-56.

³ L'opera di Luciano non può tuttavia essere considerata come risultato di un mero esercizio retorico di riscrittura della tradizione (si veda J. Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris, Boccard, 1958, pp. 157-159), bensì come il prodotto della multiforme abilità parodica dell'autore. Si veda R. Hirzel, *Der Dialog: ein literarhistorischer Versuch*, II, Leipzig – Berlin, S. Hirzel Verlag, 1895, pp. 269-278; J. Hall, *Lucian's Satire*, New York, Arno Press, 1981, pp. 64-73 e pp. 175-193 e R. B. Branham, *Unruly Eloquence. Lucian and the Comedy of Traditions*, Cambridge Mass. – London, Harvard University Press, 1989, pp. 211-215.

l'uso dell'ipotesto omerico nell'ambito dei dialoghi filosofici di Luciano,⁴ ove compare in una serie di situazioni ben precise, svolgendo funzioni chiaramente prestabilite.⁵ Da un lato vi è la citazione testuale, che riprende fedelmente sezioni precise del testo di Omero; dall'altro lato Omero viene liberamente modificato in modo da aderire con maggiore efficacia al piano complessivo del dialogo. Infine, non meno significative sono le allusioni, le parafrasi, ma anche i più complessi *pastiches*, ove Luciano manifesta una profonda conoscenza e un'estrema abilità nell'approccio al materiale poetico arcaico.⁶

Se il testo di Omero costituisce solitamente il bersaglio parodico del Samosatense,⁷ negli esempi che seguiranno esso appare piuttosto come *medium* della satira filosofica, che è variamente sostenuta dall'*auctoritas*

⁴ In *Zeuxis*, 1-2, in *Prometheus es in verbis*, 5-7 e in *Bis accusatus*, 26-34, Luciano traccia la genesi del suo dialogo filosofico, presentandolo come un nuovo prodotto letterario che affonda le radici nel dialogo platonico, abilmente amalgamato con la commedia e la satira menippea. Si veda L. M. Segoloni, *Un genere letterario privo di leggi scritte, legge a se stesso: il dialogo*, in "SemRom. Seminari romani di cultura greca", I, 2, 2012, pp. 339-350 e S. Perrotta, *Il "lavoro onirico" di Luciano. Alcune riflessioni sui meccanismi allusivi e sulla funzione del Somnium tra (pseudo) autobiografia, autocelebrazione e dichiarazione di poetica*, ivi, pp. 378-379.

⁵ Si veda O. Buchwald, *Homer in Lucian's Schriften*, Görlitz, Programm des Gymnasiums zu Görlitz, 1874 e J. G. Brambs, *Citate und Reminiscenzen aus Dichtern bei Lucian und einigen späteren Schriftstellern*, Eichstätt, M. Däntler, 1887-1888.

⁶ Su questa categorizzazione si veda F. W. Householder, *Literary Quotation and Allusion in Lucian*, New York, Columbia University Press, 1941, pp. 18-30 e p. 67 e O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1968, pp. 11-12. Ragioni di economia impongono di escludere dalla nostra analisi i *pastiches*, che richiederebbero una trattazione speciale.

⁷ Luciano ha un atteggiamento ambiguo nei confronti di Omero: da un lato mostra rispetto e venerazione, mentre dall'altro non risparmia i suoi strali, considerandolo veicolo di contenuti falsi e moralmente poco edificanti. Si veda A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*, Pisa – Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 187-190 e (sulla posizione assegnata all'autore epico nella cultura greca imperiale) R. Hunter, *Homer and Greek Literature*, in *The Cambridge Companion to Homer*, edited by R. Fowler, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 235-253; L. Kim, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

riconosciuta al poeta epico.⁸ Pertanto, le citazioni poetiche non sono introdotte per un mero *divertissement* letterario fine a sé stesso, bensì con l'obiettivo di smascherare la vera natura dei filosofi e dare rilievo alle contraddizioni che inficiano la loro presunta perfezione morale.⁹ Nel perseguire questo obiettivo Luciano mette a frutto le potenzialità dialettiche implicite nell'ipotesto epico, rivelando così quella componente retorica della sua formazione, cui egli non rinuncia neppure nella stesura di testi maggiormente improntati a temi filosofici.¹⁰

L'autore provvede a modulare variamente ed efficacemente lo scarto linguistico e stilistico, nonché contenutistico, fra il testo epico originario e il proprio testo dialogico-narrativo,¹¹ senza perdere mai di vista le esigenze

⁸ Un uso simile di Omero è già testimoniato nei testi frammentari di Timone di Fliunte, che nei suoi *Silli* impiega il testo epico come strumento efficace della satira filosofica e non come bersaglio dell'attacco parodico. Si veda Timone di Fliunte, *Silli*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di M. Di Marco, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, pp. 80-81 e p. 83 (fr. 21, 22 e 28) e R. Pratesi, *Timone, Luciano e Menippo: rapporti nell'ambito di un genere letterario*, in "Prometheus", XI, 1985, pp. 40-68.

⁹ Occorre ricordare che le citazioni luciane sono state distinte (talvolta in modo troppo rigido rispetto alla multiforme varietà di questa satira) in due categorie differenti, seguendo il suggerimento di Quintiliano, *Institutio oratoria*, 1, 8, 10-12: da un lato quelle che ricorrono a testi altrui per conferire maggior peso e autorità alle proprie cause, dall'altro quelle impiegate per ornare e rendere più attrattiva la propria pagina. Si veda J. Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création*, cit., pp. 382-404 e G. Anderson, *Patterns in Lucian's Quotations*, in "Bulletin of the Institute of Classical Studies", XXV, 1978, pp. 97-100.

¹⁰ Sulla formazione dell'autore si veda Luciano, *Somnium sive Vita Luciani*, 1-4; Id., *Bis accusatus*, 26-28 e Id., *Apologia*, 14-15. Rispetto alla dibattuta questione di una eventuale conversione di Luciano alla filosofia si veda H. G. Nesselrath, *Lukian und die antike Philosophie*, in *Lukian, Die Lügenfreunde oder: Der Ungläubige*, eingeleitet, übersetzt und mit interpretierenden Essays versehen von M. Ebner, H. Gzella, H.-G. Nesselrath, E. Ribbat, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001, pp. 135-152.

¹¹ Il retore Ermogene raccomanda una minima discrepanza tra citazione poetica e testo in prosa, donde deriva maggiore piacevolezza per gli ascoltatori. Egli pertanto individua due modalità differenti di citazione: da un lato la piena integrazione tra il testo poetico e il discorso in prosa, che danno corpo ad una struttura unitaria, dall'altro la parodia, che consta di una citazione poetica completata da un testo in prosa o integrata in uno nuovo creato appositamente. Si veda Hermogène, *Les catégories stylistiques du discours* ("De Ideis"), in *Corpus Rhetoricum*, t. IV: *Prolégomènes au "De Ideis"* –

del rispettivo destinatario. Questa operazione parodica, infatti, risulta tanto più efficace qualora si consideri la grande notorietà dei poemi omerici presso il pubblico colto del tempo,¹² con cui Luciano stabilisce un dialogo comprensibile solo alla luce del *background* culturale di riferimento.

2. Omero e i filosofi: “*Icaromenippus*”

Partendo dalle citazioni testuali, occorre sottolineare preliminarmente che sono rari i casi in cui Luciano riprende fedelmente uno o più versi di Omero. Al contrario, sono più frequenti citazioni parziali (alcune parole o un emistichio), che possono essere integrate con maggiore facilità nel nuovo contesto dialogico. Un esempio particolarmente significativo è offerto da *Icaromenippus*:

“τὸ Ὀμηρικὸν ἐκεῖνο ἀτεχνῶς ἔπασχον· πολλάκις μὲν γὰρ ἂν ὄρμησα πιστεύειν τινὶ αὐτῶν, ἕτερος δὲ με θυμὸς ἔροκεν.”¹³

Hermogène, *Les catégories stylistiques du discours (“De Ideis”) – Synopse des exposés sur les “Ideai”*, Texte établi et traduit par M. Patillon, Paris, Les Belles Lettres, 2012, pp. 154-155 (II, 4, 28-30) e L. Spina, *Ermogene e la citazione poetica*, in “*Come dice il poeta...*” *Percorsi greci e latini di parole poetiche*, a cura di A. De Vivo e L. Spina, Napoli, Loffredo, 1992, pp. 7-20.

¹² La conoscenza dell’ipotesto omerico, consacrato dalla tradizione, è la condizione imprescindibile per attivarne il riconoscimento e l’esercizio degli effetti parodici che ne scaturiscono, come risulta in Luciano, *De Parasito*, 44; Id., *Gallus*, 2 e Id., *Juppiter tragoedus*, 6. Si veda A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*, cit., pp. 261-263; J. Bompaigne, *Lucien écrivain. Imitation et création*, cit., pp. 382-404; F. W. Householder, *Literary quotation and allusion in Lucian*, cit., p. 57.

¹³ Luciani, *Icaromenippus*, in Id., *Opera*, cit., t. I, p. 295 (10). Sottolineatura nostra. Traduzione (nostra): “così ho provato esattamente quello che dice Omero: spesso ero spinto a credere ad uno di loro, ‘ma un altro pensiero mi trattene’”. In questo caso viene citato espressamente il nome di Omero per conferire maggiore enfasi alla citazione, mentre più avanti (22-23) il testo omerico è riportato senza alcuna esplicitazione.

Menippo racconta a un suo amico di non essere riuscito a trovare una spiegazione ai fenomeni naturali dell'universo. Egli ha perciò interpellato la sapienza dei filosofi, ma i loro contrastanti principi lo hanno fatto precipitare nel dubbio. Pertanto Menippo, nonostante desideri abbracciare una dottrina filosofica particolare, non sa quale preferire e la sua incertezza viene assimilata a quella sperimentata da Odisseo nella spelonca di Polifemo. Rinchiuso con i suoi compagni all'interno della caverna del gigante, l'eroe greco cerca lo stratagemma migliore per trovare la via di fuga più sicura, ma l'uccisione di Polifemo non gli sembra una scelta opportuna perché impedirebbe di rimuovere l'enorme masso che chiude la caverna:

“τὸν μὲν ἐγὼ βούλευσα κατὰ μεγαλήτορα θυμὸν
 ἄσσον ἰών, ξίφος ὄξῃ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ,
 οὐτάμεναι πρὸς στῆθος, ὅθι φρένες ἦπαρ ἔχουσι,
 χεῖρ' ἐπιμασσάμενος· ἕτερος δέ με θυμὸς ἔρυκεν.
 αὐτοῦ γάρ κε καὶ ἄμμες ἀπωλόμεθ' αἰπὺν ὄλεθρον·
 οὐ γάρ κεν δυνάμεσθα θυράων ὑψηλάων
 χερσὶν ἀπώσασθαι λίθον ὄβριμον, ὃν προσέθηκεν.”¹⁴

Allo stesso modo, anche Menippo cerca una via d'uscita dalla condizione aporetica in cui è stato ridotto, valutando attentamente e prudentemente tutte le potenziali soluzioni. L'*ἕτερος θυμός* che lo spinge ad osservare una certa cautela nella formulazione di qualsiasi giudizio è un'espressione particolarmente significativa, poiché in Omero denota esclusivamente le qualità intellettuali di Odisseo che smorza i suoi impulsi

¹⁴ Omero, *Odissea*, a cura di A. Heubeck, traduzione di G. A. Privitera, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 1983, vol. III, p. 28 (IX, 299-305). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Io nel cuore magnanimo pensai d'accostarmi e, tratta l'aguzza spada lungo la coscia, di colpirlo al petto, dove i precordi reggono il fegato, cercando a tastonì: ma mi trattenne un altro pensiero. Infatti saremmo finiti lì anche noi nella ripida morte, perché con le mani non avremmo potuto spostare dall'alto ingresso la pesante pietra messa da lui”.

immediati e pondera razionalmente le sue riflessioni.¹⁵ Cogliendo la densità del suo procedimento decisionale, Luciano lo assimila dunque a quello in cui è impegnato Menippo, alla ricerca di una strategia valida per sciogliere i suoi dubbi. Egli decide allora di volare presso Zeus per trovare in cielo ciò che non può trovare sulla terra, ed è significativo che proprio all'avvio del suo viaggio Luciano inserisca un'altra citazione omerica. Il volo umano di Menippo, lento e meccanico, è paragonato infatti a quello divino e istantaneo di Teti, che in cielo chiederà l'aiuto di Zeus per vendicare l'oltraggio subito da Achille:

“Ἐπειδὴ δ’ οὖν πάντα ἰκανῶς ἐώρατο καὶ κατεγεγέλαστό μοι, διασεΐσας ἔμαυτὸν ἀνεπτόμην - δῶματ’ ἐς αἰγιόχοιο Διὸς μετὰ δαίμονας ἄλλους -”;¹⁶

“ἢ δ’ Οὐλυμπόνδε βεβήκει / δῶματ’ ἐς αἰγιόχοιο Διὸς μετὰ δαίμονας ἄλλους”;¹⁷

L'opinione di Menippo sulla schiera dei filosofi, del resto, è bene espressa in un passo successivo, ancora grazie a una citazione tratta dall'*Iliade*:

“Γένος γάρ τι ἀνθρώπων ἐστὶν οὐ πρὸ πολλοῦ τῷ βίῳ ἐπιπολάσαν ἀργὸν φιλόνηκον κενόδοξον ὀξύχολον ὑπόλιχρον ὑπόμωρον τετυφωμένον ὕβρεως ἀνάπλεον καὶ ἵνα καθ’ Ὅμηρον εἶπω ‘ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης’.”¹⁸

¹⁵ Si veda S. L. Schein, *Odysseus and Polyphemus in the Odyssey*, in “Greek, Roman, and Byzantine Studies”, XI, 1970, p. 78 e C. Voigt, *Überlegung und Entscheidung. Studien zur Selbstauffassung des Menschen bei Homer*, Berlin-Charlottenburg, Pan-Verlagsgesellschaft, 1934, pp. 27-28.

¹⁶ Luciani, *Icaromenippus*, cit., pp. 301-302 (19). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Dopo aver guardato a sufficienza ogni cosa e averci riso sopra, mi scrollai e presi il volo – dell’egio Zeus verso le case / e verso gli altri dèi”.

¹⁷ Homeri, *Ilias*, recognovit, testimonia congegit M. L. West, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1998, Bd. I, p. 18 (I, 221-222). Sottolineatura nostra. Traduzione: “questa tornò sull’Olimpo, / alla casa di Zeus portatore dell’egida, tra gli altri dei”. Sul valore immediato del piuccheperfecto *βεβήκει*, che indica un’azione rapidissima e realizzata all’istante, si veda S. Pulleyn, *Homer. Iliad Book One. With an Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 187.

“ἀλλ' ἤμῃ παρὰ νηυσὶν ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης”.¹⁹

Si tratta delle parole che Achille pronuncia dopo aver appreso dell'uccisione di Patroclo, esprimendo non solo il suo angoscioso risentimento, ma anche il profondo senso di responsabilità personale perché, tenendosi intenzionalmente lontano dal campo di battaglia, ha concorso a determinare la morte dell'amico. Ancora una volta l'effetto parodico non deriva tanto dallo scarto formale tra i due testi, quanto dalla differenza fra il contesto originario e quello luciano, ove è rimarcata con eccessiva gravità l'inerzia dei presunti sapienti. Il vero filosofo, infatti, non è chi ostenta un sapere teorico e cavilloso, ma chi è in grado di operare attivamente e saggiamente fra le situazioni quotidiane.²⁰ Questa medesima citazione ricorre nuovamente nell'*Apologia*, integrandosi ancora una volta alla perfezione nel piano argomentativo:

¹⁸ Luciani, *Icaromenippus*, cit., p. 307 (29). Sottolineatura nostra. Traduzione: “esiste infatti una genia di uomini, da non molto dilagata nel mondo, che è oziosa, attaccabrighe, vanagloriosa, collerica, golosa, stupida, boriosa, aggressiva e, per dirla con Omero, ‘inutil peso della terra’”.

¹⁹ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. II, p. 174 (XVIII, 104). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Ma me ne sto accanto alle navi, inutile peso alla terra.” In Plutarco, *De tranquillitate animi*, II, 465 F, questo emistichio omerico viene citato come esempio di ἀπραξία infelice, perché non è stata in grado di garantire ad Achille la serenità ambita. Si veda anche Pseudo-Plutarco, *De Homero*, II, 142, ove ad esempio di una virtù concretamente praticata è addotto il caso di Achille che si pente per non essere intervenuto in battaglia, lasciando inattivo il valore in suo possesso. Il medesimo emistichio è ripreso anche da Elio Aristide, *Oratio*, XXVIII, 25.

²⁰ Sulla concezione pragmatica della sapienza si veda anche Luciano, *Hermotimus*, 79; Id., *Symposium*, 34 e Id., *Cataplus*, 21. Il tema della vita morale attiva, che affonda le sue radici in Platone, conosce una particolare fioritura in epoca imperiale: si veda M. Trapp, *Maximus of Tyre. The Philosophical Orations*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 133. Luciano sembra condividere l'opinione dei cinici e degli stoici, che praticano una sapienza depurata da ogni inutile formalismo. Si veda J. Sellars, *Téchné perì tòn bíon. Zur stoischen Konzeption von Kunst und Leben*, in *Kritik der Lebenskunst*, Herausgegeben von W. Kersting und C. Langbehn, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2007, pp. 91-117.

“εἰ μὲν οὖν τοῦτον ἐτεθείκειν τὸν νόμον μηδένα μηδὲν πράττειν, ἔνοχος ἂν εἰκότως ἐδόκουν τῇ παρανομίᾳ, εἰ δὲ τοῦτο μὲν οὐδαμοῦ τοῦ βιβλίου λέλεκταί μοι, χρηρὴ δὲ τὸν ἀγαθὸν ἄνδρα ἐνεργὸν εἶναι, τί ἂν ἄλλο ἐς δέον αὐτῷ χρῶτο, ἢ φίλοις συμπονῶν πρὸς τὰ βέλτιστα κὰν τῷ μέσῳ ὑπαίθριος πείραν αὐτοῦ διδοὺς ὅπως ἔχει πίστεως καὶ σπουδῆς καὶ εὐνοίας πρὸς τὰ ἐγκεχειρισμένα, ὡς μὴ τὸ Ὀμηρικὸν ἐκεῖνο ‘**ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης**’ εἴη;”²¹

Qui l'autore giustifica il suo impegno attivo presso il prefetto d'Egitto, marcando le differenze con il servizio reso dai sapienti assoldati presso facoltosi notabili del tempo.²² Mentre questi ultimi hanno rinunciato alla propria libertà nonché alla dignità personale, assoggettandosi ai capricci dei padroni di turno, Luciano dichiara di aver accettato in piena autonomia l'incarico affidatogli: egli evita così di essere un inutile intellettuale, dando prova concreta delle sue qualità personali.

2. Omero e le dispute filosofiche: “Symposium” e “Piscator”

Mentre nel caso appena illustrato il testo di Omero interviene per marcare un momento essenziale nella vicenda personale di Menippo, in quello che segue esso interviene direttamente nel confronto tra i vari filosofi, trasformandosi in strumento della disputa filosofica. Nel *Symposium* i rappresentanti di tutte le scuole si trovano radunati presso la casa di Aristeneto, che ha organizzato un banchetto in occasione del

²¹ Luciani, *Apologia*, in Id., *Opera*, cit., t. 3, p.373 (14). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Se nella legge che ho emanato avessi prescritto che nessuno deve fare alcunché, sarei apparso certamente colpevole di averla trasgredita. Ma se non ho detto niente a proposito nei miei libri, e, al contrario, l'uomo di buoni costumi deve essere attivo, che altro dovrebbe fare, se non unirsi con i suoi amici in vista del bene, uscire allo scoperto e dare pubblicamente prova della sua fedeltà, del suo zelo e dell'attenzione riservata alle sue azioni, in modo da non apparire, come dice Omero, ‘un inutile peso della terra?’”

²² In *Apologia*, 1-2, Luciano risponde alle accuse di chi gli aveva contestato l'assunzione dell'incarico come funzionario imperiale. Si veda H.-G. Pflaum, *Lucien de Samosate, 'archistator praefecti Aegypti', d'après une inscription de Césarée de Maurétanie*, in “Mélanges de l'école française de Rome”, LXXI, 1959, pp. 281-286.

matrimonio di sua figlia. Quando ormai il convito è cominciato, il cinico Alcidas fa il suo ingresso, accennando liberamente ad un verso omerico:

“ἐπεισέπαισεν ὁ Κυνικός Ἀλκιδάμας ἄκκλητος, ἐκεῖνο τὸ κοινὸν ἐπιχαριεντισάμενος, “τὸν Μενέλαον αὐτόματον ἤκοντα.”²³

“αὐτόματος δέ οἱ ἦλθε βοῆν ἀγαθὸς Μενέλαος”.²⁴

La formula *ἐκεῖνο τὸ κοινόν* lascia trasparire l'ampia diffusione del testo epico sottinteso, che presumibilmente, consentiva al lettore o uditore luciano di cogliere immediatamente l'arguzia dell'operazione parodica. L'arrivo volontario di Menelao sul campo di battaglia, infatti, proietta sulla scena simposiaca un'aura solenne sproporzionata alla comparsa di Alcidas. Inoltre, il filosofo cinico irrompe nell'assemblea senza esservi stato invitato, guadagnandosi non tanto lo stupore propizio degli astanti, quanto un astio generale, che contrasta con l'accoglienza benevola mostrata da parte dei membri dello schieramento greco nei confronti di Menelao. Il medesimo verso omerico ritorna ironicamente poco oltre (“ἔδεδοίκεσαν γὰρ τὸν Ἀλκιδάμαντα, **βοῆν ἀγαθὸν** ἀτεχνῶς ὄντα”),²⁵ ma l'allusione epica di Aristeneto provoca la reazione stizzita degli altri filosofi, che cercano di replicare con ulteriori riferimenti:

“Τοῖς μὲν οὖν πολλοῖς ἀναίσχυντα ἐδόκει πεποιηκέναι καὶ ὑπέκρουον τὰ προχειρότατα, ὁ μὲν τὸ ἀφραίνεις Μενέλαε, ὁ δ' ἄλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι

²³ Luciani, *Symposium*, in Id., *Opera*, cit., t. I, p. 148 (12). Sottolineatura nostra. Traduzione (leggermente modificata): “irruppe il cinico Alcidas, che non era invitato, scherzandoci sopra con la solita citazione ‘viene da sé Menelao’”.

²⁴ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 62 (II, 408). Sottolineatura nostra. Traduzione: “venne da sé Menelao, possente nel grido di guerra”. Luciano sostituisce il verbo *ἔρχομαι* con *ἤκω* citando la formula all'accusativo.

²⁵ Cfr. Luciani, *Symposium*, cit., pp. 148-149 (12). Sottolineatura nostra. Traduzione: “temettero Alcidas, che è davvero possente nel grido di guerra”.

ἦνδανε θυμῷ, καὶ ἄλλοι ἄλλα πρὸς τὸν καιρὸν εὖστοχα καὶ χαρίεντα ὑποτονθορῶντες.”²⁶

“ἄφραίνεις, Μενέλαε διοτρεφές” e “ἄλλ’ οὐκ Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ”.²⁷

Queste citazioni non hanno un semplice valore estetico, poiché i filosofi vogliono voler dare un saggio della propria cultura e superare così il collega, innalzando la tensione della scena. Il testo omerico è così ridotto a un formulario di espressioni (*τὰ προχειρότατα*),²⁸ nonché di frizzi e *boutades* (*εὖστοχα*),²⁹ riconoscibili solo dal pubblico colto. L’effetto comico è accentuato, allora, se si pensa che la pratica della citazione e dell’interpretazione di Omero era ampiamente diffusa non solo fra i cinici, ma anche presso altre scuole di pensiero,³⁰ spesso invocato in contesti e per

²⁶ Ivi, pp. 148-149 (12). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Ai più sembrava che avesse compiuto un’azione impudente e ribattevano con le espressioni più in uso, uno bisbigliando: ‘Folle sei, Melenao’, un altro: ‘Ma all’Atride Agamennone non piacque’ e chi una frecciata chi un’altra, al momento opportuno, azzeccata e spiritosa”.

²⁷ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 208 (VII, 109) e p. 5 (I, 24). Sottolineature nostre. Traduzione: “Menelao alunno di Zeus, tu stai delirando” e “ma non era d’accordo Agamennone Atride”.

²⁸ In *Navigium*, 12, Luciano introduce un proverbio qualificandolo col medesimo aggettivo. Si veda T. Rein, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten bei Lucian*, Tübingen, Laupp, 1894, p. 2 e (sull’uso del testo omerico all’interno di espressioni proverbiali) J. Teuffer, *De Homero in apophthegmatis usurpato*, Leipzig, Brandstetter, 1890.

²⁹ Il termine comunica l’effetto della vera parola filosofica, descritto come un colpo ben assestato: si veda, analogamente, Luciano, *Nigrinus*, 35 e Id., *Demonax*, 12.

³⁰ Uno dei tratti caratterizzanti la letteratura cinica antica consiste nel ricorso insistente al testo omerico, come dimostra l’opera di Cratete e di Bione: si veda G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum reliquiae*, Napoli, Bibliopolis, vol. II, p. 550 (fr. VH 70) e J. F. Kindstrand, *Bion of Borysthenens. A Collection of the Fragments with Introduction and Commentary*, Uppsala, Acta Universitatis Uppsalensis, 1976. Anche gli stoici hanno manifestato interesse per Omero, al punto che Crisippo pare abbia costellato i suoi libri di una gran quantità di citazioni: si veda J. Von Armin, *Stoicorum veterum fragmenta*, Stuttgart, Teubner, 1964, vol. II, p. 205 e A. A. Long, *Stoic readings of Homer*, in Id., *Stoic Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 58-84.

fini del tutto estranei al testo originario.³¹ Analogamente, in un passo successivo del *Symposium*, il grammatico Istieo cita l'*Iliade* prefigurando il conflitto che scoppierà di lì a poco tra i filosofi:

“ὁ δὲ Ἰστιεὸς ὁ γραμματικὸς ἐρραψώδει [...] ὥσπερ προμαντευόμενος τὰ μέλλοντα, σὺν δ’ ἔβαλον ῥινούς· καὶ - ἔνθα δ’ ἄρ’ οἰμωγὴ τε καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν.”³²

“σὺν ῥ’ ἔβαλον ῥινούς, σὺν δ’ ἔγχεα καὶ μένε’ ἀνδρῶν [...] ἔνθα δ’ ἄμ’ οἰμωγὴ τε καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν”.³³

L’assimilazione di una schermaglia tra filosofi ad una battaglia tra eroi epici risulta palesemente incongruente, gettando una luce ironica sul comportamento facinoroso dei presunti sapienti, che esibiscono una netta contraddizione fra i principi propugnati e le azioni messe in campo.

Similmente, in *Piscator*, Platone si avvale di una citazione omerica per descrivere con maggiore efficacia lo scontro tra Parresiade e i filosofi del passato, tornati in vita per vendicarsi delle offese subite:

³¹ In Ateneo, *Deipnosophistes*, X, 438 A-B, Timone il cinico e Lacide l’accademico si lanciano frecciate ricorrendo ai versi omerici; in Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, IV, 46-47, Antigono e Bione conversano citando versi di Omero; in Epitteto, *Dissertationes*, III, 22, 92, i versi affiorano nella conversazione tra Diogene e Alessandro. La ripresa è abusata anche all’interno della tradizione diatribica, nota a Luciano che ne fa spesso oggetto della sua critica mordace: si veda A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne, Payot, 1926, p. 16 e J. Hall, *Lucian’s Satire*, cit., pp. 64-150.

³² Luciani, *Symposium*, cit., p. 151 (17). Sottolineatura nostra. Traduzione: “il grammatico Istieo recitava brani epici [...] come se vaticinasse quello che stava per accadere, ‘urtarono l’un contro l’altro gli scudi’, e ‘allora insieme s’alzava il lamento e il tripudio degli uomini’”. Le medesime citazioni sono presenti in Aristofane, *Pax*, 1274-1276, dove un fanciullo pronuncia una sorta di centone omerico: nonostante la differente tradizione del testo omerico attestata per i due passi, è verosimile immaginare che Luciano si sia ispirato anche alla commedia aristofanea.

³³ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 133 (IV, 447 e 450) Traduzione: “urtarono l’un contro l’altro gli scudi e le lance e la furia degli uomini [...] allora insieme s’alzava il lamento e il tripudio degli uomini”. Sottolineature nostre.

“Ἀραρεν· οὐκ ἂν ἀφεθείης ἔτι. ὀρᾶς δὲ δὴ καὶ τὸν Ὅμηρον ἅ φησιν, - ὥς οὐκ ἔστι λέουσι καὶ ἀνδράσιν ὄρκια πιστά.”³⁴

“ὥς οὐκ ἔστι λέουσι καὶ ἀνδράσιν ὄρκια πιστά”.³⁵

Poco dopo è Parresiade a sfidare i suoi accusatori asserendo che costoro, una volta appresa la sua identità, metteranno da parte ogni desiderio di rivalsa. Lungi dall’assumere un atteggiamento remissivo, Platone rilancia la tenzone con Parresiade, ricorrendo all’ausilio di un ulteriore verso omerico:

“Ληρεῖς. σὲ δὲ χρὴ τήμερον ἀπολωλέναι, καὶ ἤδη γε λάϊνον ἔσσο χιτῶνα κακῶν ἔνεχ’ ὅσσα ἔοργας.”³⁶

“λάϊνον ἔσσο χιτῶνα κακῶν ἔνεχ’, ὅσσα ἔοργας”.³⁷

Si tratta delle parole di rimprovero che Ettore rivolge a suo fratello Paride, il quale ha appena rinunciato a scontrarsi in duello con Menelao. Attraverso questa accusa Ettore si fa portavoce di un sentimento di ostilità serpeggiante fra i Troiani nei confronti dell’effeminato Paride, che riuscirà a sottrarsi a qualsiasi punizione solo in quanto membro della famiglia reale.³⁸ La citazione epica, dunque, opera in una duplice direzione: da un lato mette alla pari la viltà di Paride con quella di Parresiade, che, attaccando filosofi ormai defunti, ha evitato il confronto diretto con i propri

³⁴ Luciani, *Piscator*, in Id., *Opera*, cit., t. II, pp. 52-53 (3). Sottolineatura nostra. Traduzione (nostra): “È deciso: non puoi essere liberato ancora una volta. Tu sai quel che dice Omero: ‘che non esistono patti affidabili tra i leoni e gli uomini’”.

³⁵ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. II, p. 280 (XXII, 262). Sottolineatura nostra. Traduzione: “come non esistono patti affidabili tra i leoni e gli uomini”.

³⁶ Luciani, *Piscator*, cit., p. 54 (5). Sottolineatura nostra. Traduzione (nostra): “Stai vaneggiando. Tu devi morire oggi, anzi presto ‘ti coprirà una veste di pietre, per tutto il male che hai fatto’”.

³⁷ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 92 (III, 57). Sottolineatura nostra. Traduzione: “ti coprirebbe una veste di pietre, per tutto il male che hai fatto”.

³⁸ Si veda *Homers Ilias. Gesamtkommentar (Basler Kommentar / BK)*, Herausgegeben von A. Bierl und J. Latacz, Band III: *Dritter Gesang*, von M. Krieter-Spiro, Berlin – New York, De Gruyter, 2009, p. 35.

avversari; dall'altro la minaccia di lapidazione denuncia non solo la gravità dell'atto commesso,³⁹ ma anche l'inesorabilità del piano di vendetta concepito dai filosofi. Di conseguenza, Parresiade sembra ereditare i tratti meno valorosi degli eroi omerici, diventando apparentemente un facile bersaglio dei suoi antagonisti. Tuttavia, nel corso del dialogo, Parresiade riesce a dimostrare la sua innocenza, il che gli consente di mettere in luce non solo le limitate capacità di giudizio dei presunti sapienti del passato, ma anche le sue qualità come eroe satirico per eccellenza.⁴⁰ L'impiego di versi omerici per assimilare la discussione tra filosofi a scene di battaglia è attestata anche in *Hermotimus*, dove Licino riprende liberamente le parole con cui Paride si difende dal fratello Ettore, che lo accusa di effeminatezza e mancanza di valore in battaglia. Tuttavia anche in questo caso le parole del meno eroico Paride sono attribuite ironicamente all'interlocutore forte del dialogo, Licino, mentre il debole aspirante stoico Ermotimo appare in un'aura eroica incongrua:

“βίαιον δὲ λέγων ἐμὲ ἀναίτιον δοκεῖς μοι κατὰ τὸν ποιητὴν αἰτιάσθαι.”⁴¹

“Ἐκτορ, ἐπεὶ τοι θυμὸς ἀναίτιον αἰτιάσθαι”.⁴²

³⁹ La lapidazione era comminata generalmente in caso di crimini efferati, ponendo l'accento sul divieto di evitare qualsiasi contatto con i rispettivi condannati. Si veda E. Cantarella, *La lapidazione tra rito, vendetta e diritto*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, Édités par M.-M. Mactoux et E. Geny, vol. I (*Religion*), Besançon, Université de Besançon, 1988, pp. 81-95.

⁴⁰ Si veda Lukian, *Hermotimos, oder, Lohnt es sich, Philosophie zu studieren ?*, Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von P. von Möllendorff, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2000, p. 177 e A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*, Milano, Mimesis, 2014, pp. 103-107.

⁴¹ Luciani, *Hermotimus*, in Id., *Opera*, cit., t. IV, pp. 66-67 (63). Sottolineature nostre. Traduzione: “mi sembra che tu, definendomi prepotente ‘incolpevole m'incolpi’, come dice il poeta”.

⁴² Homeri, *Ilias*, cit., Bd. II, p. 37 (XIII, 775). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Ettore, dal momento che hai voglia di dare la colpa a chi non ce l'ha”. Sottolineatura nostra.

3. Omero poeta e taumaturgo: “*Contemplantes*”

Ancor più incisivo è il ruolo svolto dal testo epico in *Contemplantes*, dove agisce direttamente sullo svolgimento del dialogo e diventa strumento privilegiato della satira. Nonostante quest’opera non rientri pienamente tra i dialoghi filosofici lucianei, la figura di Caronte si fa portavoce, in una certa misura, di contenuti cinici abilmente adattati alle istanze dello scritto.⁴³ Quando il nocchiero infernale sale sulla terra per esaminare di persona il mondo che gli uomini rimpiangono tanto,⁴⁴ Ermes cerca di garantirgli una posizione elevata dalla quale possa godere un’ampia visuale. Egli propone perciò di affastellare il monte Ossa sul Pelio come hanno fatto i Giganti per espugnare l’Olimpo, e di fronte all’incredulità di Caronte lo accusa di non conoscere i versi omerici corrispondenti:

“ιδιώτης γὰρ εἶ, ὃ Χάρων, καὶ ἥκιστα ποιητικός· ὁ δὲ γεννάδας Ὅμηρος ἀπὸ δυοῖν στίχων αὐτίκα ἡμῖν ἀμβρατὸν ἐποίησε τὸν οὐρανόν, οὕτω ῥαδίως συνθεῖς τὰ ὄρη.”⁴⁵

In realtà, il nocchiero infernale conosce bene il passo omerico, ma non ritiene praticabile una sua concreta applicazione. Nondimeno Ermes, dopo aver citato l’*Odissea*, lo invita a constatare il risultato e quindi a

⁴³ L’attacco satirico al potere e alla ricchezza, per esempio, è un motivo tipico della satira luciana ma anche un *cliché* della predicazione cinica. Si veda Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, VI, 60 e A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull’eroe satirico in Luciano di Samosata*, cit., pp. 252-253.

⁴⁴ *Contemplantes* è una palinodia della *Néκνια* omerica, ove in luogo della discesa all’Ade si assiste all’ascesa di Caronte al mondo dei mortali. Si veda R. Hirzel, *Der Dialog: ein literarhistorischer Versuch*, cit., pp. 323-324 e G. D’Ippolito, *Omero al tempo di Plutarco*, in *Plutarco e la cultura della sua età*, a cura di P. V. Cacciatore e F. Ferrari, Napoli, D’Auria, 2007, pp. 57-84.

⁴⁵ Luciani, *Contemplantes*, in Id., *Opera*, cit., t. 2, p. 4 (3-4). Traduzione (leggermente modificata): “sei un ignorante, o Caronte, e hai poca fantasia. Il magnanimo Omero, mettendo insieme i monti così facilmente, con due versi ci ha reso il cielo subito accessibile”.

riconoscere l'efficacia propriamente 'poetica'⁴⁶ di quel testo, ben visibile nella dislocazione del monte Ossa sul Pelio. Omero diventa così un architetto⁴⁷ ovvero il costruttore materiale della specola satirica da cui Hermes e Caronte potranno osservare e criticare i vizi dei mortali; la sua poesia si proietta in una realtà concreta, che vi corrisponde fedelmente:

“τίνος γὰρ ἔνεκα σοφοὶ ἄνδρες [*scil.* οἱ ποιηταί] ἐψεύδοντο ἄν; ὥστε ἀναμοχλεύωμεν τὴν Ὀσσαν πρῶτον, ὥσπερ ἡμῖν ὑφηγεῖται τὸ ἔπος καὶ ὁ ἀρχιτέκτων Ὅμηρος, **‘αὐτὰρ ἐπ’ Ὀσση Πήλιον εἰνοσίφυλλον’**. ὀρᾶς ὅπως ῥαδίως ἅμα καὶ ποιητικῶς ἐξείργασάμεθα;”⁴⁸

“Ὀσσαν ἐπ’ Οὐλύμπῳ μέμασαν θέμεν, **αὐτὰρ ἐπ’ Ὀσση Πήλιον εἰνοσίφυλλον**, ἴν’ οὐρανὸς ἀμβατὸς εἴη”.⁴⁹

Non a caso, quando Caronte fa notare che da un'altezza così elevata non sarebbe in grado di osservare con precisione ciò che avviene in basso, Hermes conferma questa fiducia nel *logos* omerico a cui attribuisce poteri taumaturgici. La sola declamazione di altri versi epici sarà infatti

⁴⁶ La *δύναμις ποιητική*, stando alla nota definizione aristotelica (*Poetica*, I, 1447 a-b), per mezzo della mimesi produce forme contraddistinte da peculiarità eterogenee. Se per Aristotele la mimesi riproduce azioni umane, in questo caso essa agisce all'inverso, dando vita a quanto è descritto nel testo di Omero.

⁴⁷ Il tema di Omero architetto è già presente in Democrito, fr. D 221 e la testimonianza è tramandata in età imperiale da Dione Crisostomo, *Oratio*, LIII, 1. Ma sul poeta architetto si può citare anche Aristofane, *Pax*, 749-750 e Id., *Equites*, 530. Si veda A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*, cit., pp. 216-217.

⁴⁸ Luciani, *Contemplantes*, cit., p. 5 (4). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Perché degli uomini sapienti [*scil.* i poeti] dovrebbero mentire? Dunque, solleviamo prima di tutto l'Ossa, come ci narra l'epica e l'architetto Omero: ‘e sull'Ossa il Pelio fruscante di foglie’. Vedi che ci siamo riusciti facilmente e allo stesso tempo in maniera poetica?”.

⁴⁹ Omero, *Odissea*, cit., pp. 118-119 (XI, 315-316). Sottolineatura nostra. Traduzione: “pensarono di mettere l'Ossa sopra l'Olimpo e sull'Ossa il Pelio fruscante di foglie, perché il cielo fosse accessibile”.

sufficiente a potenziare la vista di Caronte,⁵⁰ rendendo possibile la sua osservazione e quindi avviando il meccanismo della satira:

“Ἐχ’ ἀτρέμα· καὶ τοῦτο γὰρ ἐγὼ ἰάσομαί σοι καὶ ὄξυδερκέστατον ἐν βραχεῖ σε ἀποφανῶ παρ’ Ὀμήρου τινὰ καὶ πρὸς τοῦτο ἐπφδὴν λαβῶν, κάπειδὰν εἶπω τὰ ἔπη, μέμνησο μηκέτι ἀμβλυώττειν, ἀλλὰ σαφῶς πάντα ὄρᾶν.”⁵¹

4. Omero rielaborato: “*Piscator*”

Oltre a citare letteralmente il testo omerico, Luciano spesso provvede a modificarlo, a seconda del contesto di arrivo e delle funzioni che intende assegnargli. Un buon esempio di questa tecnica si legge in *Piscator*, dove la missione dei filosofi risuscitati per punire Parresiade è scandita da due riferimenti epici. Nel primo caso Socrate invita i filosofi ad opporre un fronte compatto a Parresiade, riprendendo le parole con cui Nestore esorta Agamennone a disporre abilmente gli Achei sul campo di battaglia:

“πάντες ἅμα συνασπίσωμεν ἐπ’ αὐτόν, ὡς πῆρη πῆρηφιν ἀρήγη, βάκτρα δὲ βάκτροις.”⁵²

⁵⁰ Sul motivo della vista penetrante come requisito imprescindibile per uno sguardo satirico efficace si veda A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*, cit., pp. 242-249 e I. Gassino, *Voir et savoir : les difficultés de la connaissance chez Lucien*, in *Couleurs et vision dans l'Antiquité classique*, sous la direction de L. Villard, Rouen, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, 2002, pp. 167-177.

⁵¹ Luciani, *Contemplantes*, cit., pp. 2-3 (7). Traduzione: “Sta tranquillo. Ti darò un rimedio anche di questo e in breve ti renderò la vista acutissima prendendo da Omero una formula magica anche per questo. Quando avrò detto i versi, ricordalo, tu non vedrai più con difficoltà, ma tutto chiaramente”. Si ricordi che nella sezione immediatamente successiva Caronte, dall’alto delle montagne, chiede ad Ermete informazioni sui personaggi osservati sulla terra, parodiando i noti versi della *τειχοσκοπία* (si veda Omero, *Ilias*, III, 226-227). Anche in Timone di Fliunte, *Silli*, fr. 41 c’è traccia della medesima parodia. Si veda O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien*, cit., pp. 115-117.

⁵² Luciani, *Piscator*, cit., p. 51 (1). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Andiamo all’attacco contro di lui tutti insieme compatti, perché bisaccia bisaccia sostenga e bastone bastone”.

“κρῖν’ ἄνδρας κατὰ φύλα, κατὰ φρήτρας, Ἀγάμεμνον,
ὥς φρήτρη φρήτρηφιν ἀρήγηι, φύλα δὲ φύλοις”.⁵³

Mentre Nestore fa riferimento alle fratrie e alle tribù degli Achei, Socrate descrive le più prosaiche bisacce e i semplici bastoni dei filosofi, esortati a portarsi mutuo soccorso. Si tratta di una rielaborazione particolarmente riuscita poiché Luciano sostituisce nell’immaginario dei lettori la scena dell’esercito acheo disposto in ranghi serrati con quella dei filosofi, comicamente rappresentati nell’atto di assaltare Parresiade con inoffensivi strumenti.⁵⁴ Si noti che Luciano preserva la *facies* omerica del verso impiegando la forma ionica *πήρηι*, il dativo strumentale *-φιν* e il sostantivo *βάκτρον*, che non compare mai in Omero ma ricorre spesso in testi poetici.⁵⁵

Socrate prosegue il suo attacco servendosi di un’altra allusione epica, con cui esorta i suoi amici filosofi a mostrare il proprio valore, memori dell’offesa ricevuta da Parresiade (il riferimento è alla *Vitarum auctio*, dove si mette in scena una vendita all’asta delle vite dei filosofi del passato, che tornano in vita per vendicarsi dell’offesa subita):

“ἀνέρες ἔστε, σοφοί, μνήσασθε δὲ θούριδος ὀργῆς”.⁵⁶

“ἀνέρες ἔστε, φίλοι, μνήσασθε δὲ θούριδος ἀλκῆς”.⁵⁷

⁵³ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 59 (II, 362-363). Sottolineatura nostra. Traduzione: “per tribù, per fratrie, Agamennone, ordina gli uomini, / così che tribù porti aiuto a tribù, una fratria alle fratrie vicine”.

⁵⁴ Si tratta dei *paraphernalia* propri dei filosofi cinici, che Luciano attribuisce più genericamente a tutti i presunti filosofi in *Piscator*, 42, *Fugitivi*, 32 e *De morte Peregrini*, 24. Si veda H.-G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog. Untersuchungen und Kommentar*, Berlin – New York, De Gruyter, 1985, pp. 475-476.

⁵⁵ Si veda O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien*, cit., p. 92.

⁵⁶ Luciani, *Piscator*, cit., p. 51 (1). Sottolineature nostre. Traduzione (leggermente modificata): “Siate uomini, sapienti, ricordatevi della collera impetuosa”.

⁵⁷ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 233 (VIII, 174). Sottolineatura nostra. Traduzione: “siate uomini, amici, ritrovate la furia di guerra”.

In questo caso l'autore sostituisce abilmente *φίλοι* con *σοφοί*, che è parola non omerica ma utile ai fini della situazione delineata nel testo. Allo stesso modo, all'*ἀλκή* degli eroi epici subentra l'*ὀργή*, termine ugualmente assente in Omero ma presente a più riprese in Luciano per designare una passione tipica dei filosofi.⁵⁸

Parresiade, da parte sua, implora la pietà dei filosofi e questi, per bocca di Socrate, dichiarano la loro inesorabile condanna, citando solennemente il nome di Omero e rievocando l'inimicizia tra gli uomini e i leoni da lui descritta:

“Ἄραρεν· οὐκ ἂν ἀφεθείης ἔτι. ὄρας δὲ δὴ καὶ τὸν Ὅμηρον ἄ φησιν, ‘ὥς οὐκ ἔστι λέουσι καὶ ἀνδράσιν ὄρκια πιστά’.”⁵⁹

“ὥς οὐκ ἔστι λέουσι καὶ ἀνδράσιν ὄρκια πιστά,
οὐδὲ λύκοι τε καὶ ἄρνες ὁμόφρονα θυμὸν ἔχουσιν”.⁶⁰

In questo momento di massima tensione, Parresiade cita allora un testo omerico più ampio, nella speranza che questo possa procurargli la salvezza. Si tratta di versi formulari, per mezzo dei quali le vittime prossime a soccombere rivolgevano un ultimo appello al proprio avversario:

“καὶ μὴν καθ’ Ὅμηρον ὑμᾶς καὶ αὐτὸς ἰκετεύσω· αἰδέσεσθε γὰρ ἴσως τὰ ἔπη καὶ οὐ παρόψεσθε ῥαψωδῆσαντά με· ‘ζωγρεῖτ’ οὐ κακὸν ἄνδρα καὶ ἄξια δέχθε ἄποινα’ ‘χαλκὸν τε χρυσὸν τε, τὰ δὴ φιλέουσι σοφοί περ’.”⁶¹

⁵⁸ Si veda Luciano, *Hermotimus*, 9 e 76; Id., *Fugitivi*, 27; Id., *Piscator*, 14 e 34; Id., *De Parasito*, 53; Id., *Dialogi Mortuorum*, XX, 8.

⁵⁹ Id., *Piscator*, cit., p. 52 (3). Sottolineatura nostra. Traduzione: “È deciso: non puoi più essere liberato. Non vedi che lo dice anche Omero ‘che tra l’uomo e il leone non vi sono patti giurati?’”.

⁶⁰ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. II, p. 280 (XXII, 262-263). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Come non esistono patti affidabili tra i leoni e gli uomini, né possono lupi ed agnelli avere cuore concorde”.

“ζώγρει, Ἀτρέος υἱέ, σὺ δ' ἄξια δέξαι ἄποινα.
πολλὰ δ' ἐν ἀφνειοῦ πατρὸς κειμήλια κεῖται,
χαλκὸς τε χρυσὸς τε πολύκμητός τε σίδηρος”.⁶²

L'evocazione del momento finale di un duello è molto efficace, perché Parresiade ribalta con sarcasmo irriducibile il modulo epico del riscatto dei prigionieri.⁶³ Nel nostro caso il protagonista non ricorda le ricchezze della casa paterna come pegno per la sua salvezza, bensì per lusingare l'avidità dei propri avversari che si professano perfetti sapienti.⁶⁴ Tuttavia il suo interlocutore non reagisce alla provocazione e proseguendo l'agone omerico⁶⁵ controbatte con altri versi, provenienti da un'altra scena di tentato (ma fallito) riscatto:

“ἀλλ' οὐδὲ ἡμεῖς ἀπορήσομεν πρὸς σὲ Ὀμηρικῆς ἀντιλογίας. ἄκουε δὴ· ‘μὴ δὴ μοι φύξιν γε, κακηγόρε, βάλλεο θυμῷ / χρυσὸν περ λέξας, ἐπεὶ ἵκεο χεῖρας ἐς ἀμάς.’”⁶⁶

⁶¹ Luciani, *Piscator*, cit., p. 53 (3). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Vi supplico anche in nome di Omero: forse avrete riguardo per i versi epici e non proverete disdegno nei miei confronti se li recito: ‘prendete vivo un uom che non è vile’ e ‘accettate in cambio un degno riscatto, bronzo ed oro, amati anche dai saggi’”.

⁶² Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 181 (VI, 46-48). Sottolineatura nostra. Traduzione: “Prendimi vivo, figlio di Atreo, e accetta un riscatto adeguato: molti oggetti preziosi sono in casa del ricco mio padre, bronzo ed oro ed acciaio ben lavorato” (Adresto supplica Menealo). Si veda anche ivi, Bd. II, p. 318 (XI, 131-133), dove Pisandro e Ippoloco si rivolgono imploranti ad Agamennone.

⁶³ Si veda D. F. Wilson, *Ransom, Revenge, and Heroic Identity in the Iliad*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 13-39.

⁶⁴ Si tratta di un motivo tipico della satira luciana. Parresiade sfrutta la particella finale *περ*, che con il suo valore concessivo tradisce tono ironico delle parole rivolte ai suoi destinatari.

⁶⁵ Il termine *ἀντιλογία* indica un metodo dialogico fondato su sofisticherie e capziosità concettuali volte a mettere in difficoltà l'avversario: la discussione antilogica, a differenza della dialettica socratica, non è orientata al progresso morale dell'interlocutore ma a garantirsi una posizione di netta superiorità su quest'ultimo. Luciano accusa spesso i sapienti di impiegare parole e argomentazioni oscure e prive di significato. Si veda Platone, *Theaetetus*, 167 e-168; Id., *Phaedrus*, 276 b-278 b; Id., *Meno*, 75 c-d.

⁶⁶ Luciani, *Piscator*, cit., p. 53 (3). Sottolineatura nostra. Traduzione (nostra): “Non avremo mica difficoltà a proseguire la controversia con te facendo ricorso ad

“μὴ δὴ μοι φύξιν γε Δόλων ἐμβάλλω θυμῷ·
ἔσθλά περ ἀγγείλας, ἐπεὶ ἵκεο χεῖρας ἐς ἀμάς”.⁶⁷

Si tratta del passo in cui Dolone, la spia troiana sorpresa da Odisseo e Diomede, cerca di corrompere i suoi nemici con la promessa di una ricca ricompensa, ma finisce per essere decapitato: l'interlocutore di Parresiade riprende le parole di Diomede, affettando gravità e richiamando la ferocia mostrata dall'eroe greco verso la sua vittima. In questo caso Luciano esibisce una spiccata sensibilità per il ritmo metrico e sostituisce al dattilo del testo originario lo spondeo, conferendo maggiore solennità al dettato del filosofo e aumentando di conseguenza l'ironia. Il nome di Dolone, inoltre, è sostituito dall'aggettivo (non omerico) *κακῆγορος*, che sembra accennare alle abituali accuse luciane nei confronti delle varie scuole filosofiche.⁶⁸ Il testo di Omero scelto e rielaborato da Parresiade si rivela tuttavia inadeguato a sostenere la sua causa ed egli decide di abbandonare la sua fonte per adottarne un'altra, non più epica ma tragica:

“Παρρ. Οἴμοι τῶν κακῶν. ὁ μὲν Ὅμηρος ἡμῖν ἄπρακτος, ἡ μεγίστη ἐλπίς. ἐπὶ τὸν Εὐριπίδην δὴ μοι καταφευκτέον· τάχα γὰρ ἐκεῖνος σώσειέ με. **μὴ κτεῖνε· τὸν ἰκέτην γὰρ οὐ θέμις κτανεῖν**’. Πλάτ. Τί δέ; οὐχὶ κάκεῖνα Εὐριπίδου ἐστίν, **οὐ δεινὰ πάσχειν δεινὰ τοὺς εἰργασμένους;**’.”⁶⁹

Omero. Ascolta: ‘non metterti in testa, calunniatore, di poterla scampare, pur parlando di oro, una volta caduto in mano nostra’”.

⁶⁷ Homeri, *Ilias*, cit., Bd. I, p. 306 (X, 447-448). Sottolineatura nostra. Traduzione: “non metterti in testa, Dolone, di poterla scampare, / anche se hai detto il vero, una volta caduto in nostra mano”.

⁶⁸ Si noti anche la sostituzione di *ἔσθλά* con *χρυσόν*, che rende l'ipotesto più aderente alla situazione del dialogo. Si veda O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien*, cit., pp. 197-199 e S. Dubel, *Dialogue et autoportrait: les masques de Lucien*, in *Lucien de Samosate. Actes du colloque international de Lyon organisé au Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines les 30 septembre – 1er octobre 1993, Lyon*, édité par A. Billault et A. Buisson, Lyon, Boccard, 1994, pp. 22-23.

⁶⁹ Luciani, *Piscator*, cit., p. 53 (3). Sottolineature nostre. Traduzione: “Parresiade. Ahimè, che sciagura! Omero non è più efficace, lui che era la più grande speranza! Devo trovare rifugio presso Euripide: forse lui potrebbe salvarmi. ‘Non

I passi lucianei presi in considerazione nel corso di questo lavoro non hanno pretesa di esaustività, ma intendono illustrare una prassi compositiva che caratterizza larga parte della produzione del Samosatense. L'analisi dell'impiego del testo omerico illumina infatti le strategie del laboratorio di Luciano, la profonda cultura e lo spirito satirico dell'autore, oltre alla sua perizia nella selezione dei versi e degli emistichi che vengono integrati con perfetta coerenza nel nuovo contesto. E spesso la citazione o l'allusione non emerge in forma esplicita, ma si nasconde fra le pieghe più riposte del dialogo, mettendo quasi alla prova la capacità del lettore di individuare i riferimenti poetici e insieme di ammirarne il singolare riadattamento testuale.

In particolare i cosiddetti dialoghi filosofici usano le citazioni epiche per scandire lo sviluppo dell'azione, marcando il rapporto di forze tra i vari interlocutori e fornendo l'impalcatura della polemica orchestrata dall'autore contro i singoli personaggi. La solennità del materiale utilizzato entra spesso in contrasto con il carattere insidioso delle dispute fra i sapienti o presunti tali, producendo effetti comico-parodici che colpiscono non tanto Omero, quanto gli stessi filosofi che cercano di servirsene a proprio vantaggio. La fonte omerica, dunque, non suggerisce una conciliazione fra le parti ma al contrario ne sottolinea apertamente il dissidio polemico, trasformandosi in uno strumento efficacissimo della satira luciana.

uccidere: non è lecito uccidere un supplice'. Platone. Cosa? E questo non è pure di Euripide: 'Non è un male che chi compia del male lo provi a sua volta?''.

Copyright © 2019

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*